

Frick, di un immaginario attentato anarchico a John D. Rockefeller nel 1914. di un altro attentato al governatore John S. Brown della California, con un'unica, costante preoccupazione: di fissare cioè nella memoria del giudice, nell'animo dei giurati e del pubblico, l'intima relazione degli attuali imputati con Alessandro Berkman, anarchico del peggio qualificato, col *Blast*, il giornale anarchico più indecente degli Stati Uniti, così indecente che se n'è dovuta impedire la circolazione a mezzo della posta federale.

Saldato questo vincolo si potrà di scorrere dell'attentato del 25 Luglio. Le ombre dell'accusa piglieranno corpo nei livori, nel misoneismo, nella viltà di tutti, e precipiteranno le cinque vittime nelle mani del boia.

Non è lecito ogni mezzo a disfarsi degli anarchici?

Ogni mezzo è meritorio, codardo ogni scrupolo.

I drammatici episodi di cui balena l'udienza del 10 Gennaio, ne hanno offerto l'irrecusabile prova.

Cunha, l'accusatore pubblico, vi denuncia apertamente Alessandro Berkman, come uno dei corresponsabili dell'attentato.

Il giudice **Griffin** lo invita ad erigere una nuova accusa, ad iniziare un nuovo processo, se ne abbia gli elementi. Gli nega però il diritto di fare all'udienza il processo a persona che è assente, ignota insieme dall'istruttoria e dall'accusa pendente.

Cunha, ne ha raccolta irrefutabilmente la prova nelle mie ultime perquisizioni all'ufficio del *Blast*.

L'avvocato difensore **Bourke-Cochran** vuole che siano ammessi gli atti prima e il mandato di perquisizione, poi i verbali della medesima, ed i documenti sequestrati. Nella motivazione della sua domanda sferza sul grugno del Pubblico Ministero l'epiteto di **mentitore**, e lo ripete, dice lui, perchè rimanga consegnato a verbale.

Succede un casaldiauolo; ma alla fine rimane assodato che il **mandato di perquisizione non c'è; che il verbale di perquisizione non c'è; che i documenti sono nelle mani della polizia;** e di conseguenza che il domicilio di Alessandro Berkman e l'ufficio del *Blast* sono stati arbitrariamente violati; che fra i documenti sequestrati la polizia ha potuto togliere quelli che potevano giovare agli imputati, aggiungerne altri che all'accusa potessero dare fondamento.

E quando la Corte ordina che i documenti sequestrati siano rimessi e custoditi alla Cancelleria, sapete come se ne sfoga **Cunha**, il rappresentante della legge e della società?

— **Una cosa dovete ficcarvi bene in testa: voglio la condanna degli imputati, ed a strapparla metto da banda ogni scrupolo; mandati e verbali non m'impacciano!**

Così, spudoratamente, con grande scandalo di tutti; insorto per una volta anche il presidente delle assise **Franklin A. Griffin**:

« Questa vostra dichiarazione, signor Cunha, non può essere in quest'aula tollerata. Quali che siano le ragioni del vostro risentimento, voi che di questa Corte ne siete pure un magistrato, non vi potete impegnare — e non vi sarà del resto mai consentito — di perpetrare un atto illegale. »

Paofessionale del raggio, dell'arbitrio, della violenza, nelle loro forme più abiette, nella soverchieria criminosa, di chi può tutto contro gli inermi che non possono nulla o ben poco, Edward Cunha ha soggiornato certo dell'ingenuo richiamo del Presidente: dove andrebbero il prestigio della legge e la sicurezza dell'ordine, il giorno in cui i loro depositari e custodi s'impastoiassero di tanti scrupoli; e nella legge, freno alle concupiscenze, alle irruenze dal basso, si avesse a ravvisare un limite, una barriera all'onnipotenza dei predestinati?

S'andrebbe tutti alla malora!

La legge, chechè bizantinaggino curiali e dottrinari, non è contratto, è patto: il patto a cui l'eletto vittorioso aggioga la canaglia dei vinti. Chi ne insidia la devozione, ne spezza l'osservanza, ne insegna l'indisciplina, è il nemico che oltre i suoi rigori e le sue sanzioni minaccia, scalza l'ordine nelle sue fondamenta, nella chiesa e nello Stato, nella proprietà e nell'autorità, nei presidi sacri dell'ordine che ci ingrassa e ci delizia.

Adversus hostem actema auctoritas! ammonivano le dodici tavole della sapienza romana; « chi vuole il fine vuole i mezzi » insegnavano S. Iguazio da Loyola e Niccolò Macchiavelli. Gli scrupoli

gli indugi sono delle mezze anime che non lasciano un solco nella storia.

Aeterna auctoritas!

Così, a grande conforto nostro, a mortificazione della squallida progenie di Tartufo. L'ingrigno reazionario infuria su la California, su tutti gli Stati della grande repubblica contro l'anarchismo, contro tutto quello che di anarchico sopravvive nell'anima proletaria, e resiste alla rubiola opera dei porconi che ne vorrebbero castrare gli impatti spregiudicati.

A grande conforto nostro, quale che sia

la sorte riservata agli ostaggi più cari, perchè gli elementi di precursori grandi ed oscuri, sono lungo l'erta del divenire le pietre miliari, l'era su cui rinvoveranno le incalzanti generazioni contro l'inquinato ordine sociale il voto santo dell'istruzione; per l'avvenire di libertà e d'amore la grande speranza...

Ed il coraggio eroico d'attingerlo.

MENTANA.

Il processo vero, ora che la giuria è stata finalmente raggranellata, dev'essere incominciato ieri. Ne terremo al corrente i lettori.

N. d. R.

JOHN REED

L'America feudale

BAYONNE, N. J.

La frequenza degli attriti economici, aggravata di sedizioni tumultuarie, di conflitti armati, di assassinii e di stragi, è così assidua fra la popolazione dei grandi centri industriali di questo paese, che è considerata oramai come inevitabile.

Stragi di operai, delle loro donne anche, quali si consumarono durante lo sciopero ultimo dei lavoratori di olio a Bayonne, N. J. avrebbero recato seri imbarazzi al governo in Inghilterra; in Germania non sarebbero state possibili. Qui, invece, dopo di avere offerto alla grande stampa l'ordito delle più stupide panzane, si sono spente fra la generale indifferenza.

La Standard Oil Co. e le civili autorità di Bayonne hanno ben faveggiato di "banditi stranieri" di "esotici sobillatori"; ma lo sciopero avrebbe intrigato l'osservatore forestiero che avesse una conoscenza qualsiasi delle condizioni del lavoro nelle diverse nazioni europee.

Non avrebbe trovato fra gli scioperanti dell'olio un'organizzazione purchessia né un pronunciato desiderio di organizzarsi, non un agitatore del luogo, non un venuto di fuori, non socialismo non sindacalismo né altro fermento di idee rivoluzionarie.

Le solite rivendicazioni discretissime: un po' più di salario, un po' più di ossequio per la giornata di otto ore stabilita dalla stessa Compagnia, un po' più di decenza nei licenziamenti, trattamento un po' più umano da parte dei guardaciarne.

Polacchi, Sloveni, Lituani, Ungheresi, Ebrei russi, pochi italiani, gli scioperanti; contadini nella più grande parte, contadini ottusi, laboriosi, disposti all'obbedienza da secoli e secoli di schiavitù, incapaci di dire una parola d'inglese di scambiarsi un'idea, di stringere un accordo, diffidenti gli uni degli altri, in ossequio alla vecchia antipatia di razza e di religione, anche sotto la ferula dello sprezzante guardaciarne "irlandese", come si qualificano di abitudine i soprastanti indigeni.

Gli ultimi anni segnano una recrudescenza di questi scioperi primitivi, gli scioperi dei morti di fame, dell'armento disperato e disorganizzato dei "senza mestiere", il groviglio irrequieto dei vermi. Lo sciopero del carbone nel Colorado, lo sciopero del rame nel Michigan, lo sciopero dell'acciaio a Youngstown, quello del ferro nel Minnesota, la sanguinosa rivolta dei servi della Standard Oil Co. a Bayonne N. J. l'anno passato e in questo.

Il fatto è questo, che **la bestia da soma sul suo salario non può vivere più**.

Avanti il 1915 negli Stati Uniti i salari erano saliti del venticinque per cento ad un dipresso, mentre il costo dei generi di consumo, alimenti, vestiarii, pigioni etc. era salito a più che il quaranta per cento.

La "prospérité" della guerra ha maggiorato i salari del quindici per cento in media, ma il costo della vita è cresciuto del trenta ed anche del cinquanta per cento.

I padroni violano i concordati, rifiutano obbedienza alla legge, alla legge per la giornata di otto ore come alla legge protettiva del lavoro dei fanciulli, alla legge sugli infortunati, su l'igiene la sicurezza, ad ogni legge vigente ed ingratata. Inchiodano i lavoratori su le liste di proscrizione, contendono ad essi il diritto di associarsi, di avere e di esporre le loro idee, di votare secondo le

proprie convinzioni, di essere giudicati secondo la legge; calpestato ogni diritto ogni garanzia costituzionale. **Più che una volta l'azione delle masse, la loro stessa violenza — come nel Colorado — è stata necessaria a restaurarle nei diritti ad esse dalla legge riconosciuti.**

A New York si ammette confusamente che tragedie similis possano accadere lontano, in contrade appena appena civilizzate, nella penisola del Michigan, tra le gole del Colorado o del Minnesota; e la stampa metropolitana imperversa sdegnata sulla iniquità capitalista. Ma se la medesima ingiustizia si consuma a Bayonne, una città che si vede dalla "Batteria" che è nell'ambito quasi del Greater New York, allora non sente, non vede più; non può né vedere né dire la verità, la stampa metropolitana.

Oh, l'orrore dei campi minerari trincerati nel Colorado! e Bayonne non è, come Trinidad, che un feudo trincerato di Rockefeller nel New Jersey!

Il Sindaco di Bayonne Pierre R. Garven, è l'avvocato della Standard Oil Co. nella contea di Hudson. Discorrendo egli si sforzava di persuadermi della sua imparzialità. Non aveva, egli proprio, l'ultima volta che era stato in carica, elevato di sette milioni all'incirca le imposte alla Standard Oil Co.?

Vero; vero anche che dopo di questa sua temerità la Standard Oil Co. lo ha accaparrato come suo patrocinatore; ma il Sindaco Garven si è guardato bene dal soggiungermi che oggi **tutti i commissari destinati all'estimo della proprietà della Standard Oil Co. per conto del Dipartimento delle Imposte di Bayonne sono creature politiche sue, vassalli di lui, che è l'avvocato della Compagnia;** e che negli uffici della Procura Generale i due sostituti sono stati eletti da lui e tenuti in carica fin dal tempo che egli era il Procuratore Generale.

Bayonne è un centro manifatturiero d'incontrastata importanza. Vi si accampano coi cantieri immense colle officine interminabili la Pacific Coast Borax Co.; la fabbrica di caldaie della Babcock & Wilcox Co.; la fabbrica di munizioni dell'International Nickel Co.; ed il gruppo del Rockefeller, cioè: la Standard Oil Co., la Tidewater Oil Co., la Vacuum Oil Co., la Texas Oil Co., la Bergen Port Chemical Co. Ed oltre che su queste cinque corporazioni alleate — che impiegano dodicimila uomini e dominano la regione industriale di Constable Hook — la giurisdizione di Rockefeller, attraverso le amministrazioni promiscue e la vasta proprietà delle azioni analoghe, si esercita su due altre almeno delle grandi aziende "indipendenti".

Della sua città il Sindaco è orgoglioso: "Bayonne ha una popolazione di settantacinque mila abitanti all'incirca, egli mi dice, ed è fra le più prospere degli Stati Uniti. Non ci sono milionari qui, nessuno che abbia troppi denari: gli "interessi di tutti sono ad un dipresso i medesimi, comuni."

Ed è vero ancora, non vi sono milionari a Bayonne; di casa stanno a New York.

Sono migliaia e migliaia di larghe strade selciate, ombrate di alberi, fiancheggiate di casette civettuole, ospitali, le case dei soprastanti, dei soprastanti, degli operai specializzati, privilegiati. La marmaglia ha le sue tane altrove, fra la diciannovesima e la ventesimaquinta strada dell'Avenue E. giù, giù fino alle officine: una bolgia di miseria spaventosa!

A mano a mano che scendete nel girone infernale le catapecchie si addossano anguste, miserabili; le taverne riboccano, i cieli si oscurano dell'acre denso vapore che si diffonde dalle raffinerie. Donne turgide quasi fossero tutte pregnanti, s'incrociano sul marciapiedi o vi guardano stupidamente dalle finestre, mentre sciamini di bimbi anemici, mocciosi, brulicano nel fango della strada. Le scritte alle botteghe sono polacche, ungheresi, lituane; l'accento slavo tronco monosillabico gorgoglia ad ogni trivio, ma voi vi crederete in quella tenebra fumosa, per le viuzze d'una borgata galliziana.

Luridi, miserabili, i tugurii si addossano, s'allineano in una palizzata ineguale e barcollante lungo la ferrovia della Lehigh Valley, oltre la quale è il "ditch", una striscia di rossa terra ingrata su cui non cresce nulla, chiazze qua e là di strame di rifiuti d'ogni genere tra cui, come funghi strani enormi tra mucchii di carbone, rosseggiano le cisterne della Standard Oil Co.

Da questa sconsolata brughiera su cui un pugno di ragazzi, sotto la foschia inamovibile s'appassiona ringhiosa ad una partita di pallone, voi potete scorgere l'azzurra distesa del porto, e su di essa, impennata, come non so quale strano San Michele della leggenda, New York e la "bassa città" sfiorante di luce e di gloria nei suoi cento palazzi enormi.

Potete vedervi distintamente: Ventesi-Broadway, dove troneggia la forza misteriosa che ha creato tutto questo; e nella sua clamide di verde antico la Statua della Libertà che per uno strano effetto di scorcio, pare vigilarne le soglie.

Interrogo gli uomini che rientrano dal compito quotidiano e portano all'occhiello un bottone su cui campeggia in inglese ed in polacco: **liberta' per la Polonia!** Domando ad essi se conoscano il nome della città che occhieggia magnifica dall'altra riva, e della statua immane che ne custodisce così fieramente la baja.

— **Ya nisnayo!** bisbigliano aguzzando gli sguardi come a cercar qualche cosa che non hanno veduto mai: **ya nisnayo!** Non sappiamo.

La fine al prossimo numero.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE QUARTA

(Continuazione vedi numero precedente).

Girier insisteva su la mia comparizione, su quella di Austruy, su quelle d'un deportato addetto alla custodia dei maiali, perchè nessuno meglio di me e del porcaro poteva a luce meridiana documentare quanto zelo ardente ed inutile aveva posto Girier per stornare i compagni dal pazzo tentativo e convincerli che, essendo traditi, non si incamminavano più che al suicidio.

Prevedeva poi ragionevolmente che, una volta alla sbarra, tanto io che Austruy avremmo approfittato dell'occasione per inchiodar su la gogna la ciurma alta e la bassa gridandone senza un riguardo le camorre ladre, le persecuzioni incessanti, le ferocie studiate e recidive, i falsi rapporti premeditati, le punizioni arbitrarie, le organizzate e perfide provocazioni.

Bisognò citarci.

Ero uscito dalle celle che non erano quindici giorni quando una sera vennero a dirmi che si partiva per l'Isola Reale. Sulle calate erano il porcaro ed Austruy il quale m'assicurò che si partiva per Cagna a deporre nel processo di Girier e compagni. Ci imbarcarono sul Cappy sotto la sorveglianza di Putais il controllore dei lavori che in tale qualità era trasferito al "Cantiere Piccolo" di Cagna; ed era in fondo un brav'omo, rigido nel servizio quanto alieno dalle persecuzioni e delle crudeltà inutili.

In rotta, Austruy del suo gergo sbarazzino mi diede un assaggio della sua deposizione prossima:

— Sol che non mi mettano la museuola; e poi ci divertiremo. Oh, se aspettano che li risparmi io, o che me la cavi con quattro piagnistei, vogliono essere ciechi. Ne ho il gozzo pieno, e se comincio a sgranare il rosario voglio andare in fine. Ti ricordi quando Rassinini mi lasciò sul lastrico persuaso d'avermi imballato per l'ero mondo? Ti ricordi quando il comandante Corn prevenuto da André del nostro piano d'evasione invece di sbatterci in gattabuia tutti quanti scaglionò dal greppo alla marina i sorveglianti armati coll'ordine perentorio di accopparci in blocco, senza lasciarne rimontar pure un'accumamento? E quando Leboucher ha dato ordine di far saltar colla dinamite la grotta in cui si erano rifugiati David e Balin? Ebbene, sono i vetri della mia lanterna magica; e sono ansioso di vedere come quei grugni si divertiranno.

E dimmi su, vecchio, che cosa faremo pagare per lo spettacolo?

— Ci faremo dare sei mesi di cella per uno. Credi che bastino?

— Ce ne diano dodici che tanto lo spettacolo varrà sempre. Perché dopo il mio "numero" ci sarà il tuo. Qualche cosa in corpo ce l'hai tu pure; e se racconterai la decima parte delle miserie che t'hanno fatto soltanto perchè sei un anarchico, i giudici capiranno perchè abbiano tanta voglia oggi i nostri manigoldi, e tanto scarsa ragione, di sospingere Girier nel grembo della "vedova".

— E non avrò peli su la lingua, nè riguardo per alcuno. E' un'occasione troppo rara perchè si debba pensare a mancarla.

Il porcaro che veniva con noi ascoltava, l'aria umiliata.

— Ce l'avrei io pure una storia orrenda a dipanare, se avessi il modo d'accaparrarmi l'indulgentissima attenzione del Tribunale; ma non ci conto. Sono un povero zotico che non riesco a mettere insieme quattro parole con un po' di garbo; e mi tapperebbero la bocca avanti che s'avesse aperta.

— Canta ad ogni modo, pappolone, che se mai ne faccio un'altra lastra per la mia lanterna, saltò su Austruy.

— V'assicuro che ne vale la pena. Non so se avete udito mai nulla di Rabia, un arabo, pederasta impénitente, condannato in colonia due volte a morte per aver cercato di sopprimere due giovani deportati che alle sue voglie si sono ricusati, uno dei quali difatti vi lasciò la pelle.

Della doppia condanna capitale, per alte misteriose protezioni, ebbe l'indulgenza plenaria. Non ha fatto una settimana di cella; e mentre ho udito colle mie orecchie più di un sorvegliante lamentare che nessun deportato gli abbia mai cacciato nel ventre un palmo di coltello, ciò tanto non lo pagherebbe più di sessanta giorni di cella, Rabia all'indomani della strage di St. Joseph, sempre per le solite altissime influenze misteriose, ha pigliato i galloni di contre maître, è divenuto creatura indispensabile del Servizio Interno ed ha fatto ai compagni, in coscienza, tutto il male che ad essi poteva.

Il porcarone aveva posto gli occhi su di un giovanotto di vent'anni all'incirca che lavorava con me, raccogliendo noci di cocco nei maiali; e che veniva spesso ad intrattenersi la sera con me avanti che squillasse la ritirata.

Una sera, tardi, vi vedo comparire Rabia. Mi pareva impacciato, non sapeva districarsi dall'esordio confuso ed interminabile, poi, a poco a poco, mi lasciò comprendere che si interessava alle sorti del mio giovane dipendente, che voleva giovargli, che vi sarebbe facilmente riuscito, solo che egli volesse essere buono con lui.

"Esser buono con lui" non era frase misteriosa nè equivoca per chi conoscesse le lubriche distrazioni del degenerato. Così non soltanto lo consigliai di andarsi a cercare altrove i mezzani delle sue turpitudini, ma l'indomani di buon ora, avvertii il giovane porcaro della sciagurata concupiscenza che aveva acceso nel turpe aguzzino, consigliandolo a starsene in guardia.

Rabia se ne era partito coll'animo deluso ed umiliato, ma io che lo conoscevo bene, sapevo che non avrebbe per così poco rinunziato alla voglia insana, ora soprattutto che dalla fiducia del Servizio Interno si sentiva coperto di un'impunità quasi assoluta.

Seppi l'indomani infatti che al giovane porcaro aveva ripetuto direttamente le proposte e le promesse, e che se ne era dovuto ritornare colle pive nel sacco.

— Se non ti levi dai piedi alla svelta, ti spacco la zucca col mio "machete" così come spacco le noci nei maiali, vecchio troione! gli aveva risposto il giova-